



Dalla lettera del Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri

Nato a Faenza il 15 luglio 1879 Don Cimatti (lo lo chiamo così, come egli preferiva) ebbe il suo primo incontro con Don Bosco all'età di 3 anni (*M. B.*, XV, 344 ss) Nel maggio de1'82 Don Bosco, visitando il Collegio di Faenza, vi si fermò per parecchi giorni e tenne una conferenza ai Cooperatori nella Chiesa dell'Addolorata. La mamma, che vi aveva portato Vincenzino e i fratelli, a un certo momento lo alzò verso il Santo dicendogli: "Guarda Don Bosco!" Quelle parole materne, non più dimenticate, dovevano racchiudere un programma di vita che Vincenzino fece suo per sempre.

Ben presto conobbe l'Oratorio Salesiano di quella città, portatovi a spalla dal fratello maggiore Luigi, che lo affidava, picco com'era, in un giardinetto accanto alle cure del coadiutore Paolo Bassignana. Nei mesi estivi questi aveva sempre pronta la frutta e l'uva per quel bimbetto; entrambi ricordarono con compiacenza per tutta la vita quel particolare.

Dall'Oratorio Vincenzo passò a 9 anni al Collegio, ove frequentò le ultime classi elementari e tutto il ginnasio. Sereno ed espansivo, ebbe da natura il dono di una incantevole voce di soprano, limpida, calda ed estesa, che gli meritò applausi in chiesa e fuori. Non mancò un'occasione solenne ed eccezionale nel Duomo di Bologna. Da Torino era venuta in quella città la famosa cantoria del nostro maestro Dogliani: il solista, per un colpo d'aria preso al finestrino del treno, era rimasto improvvisamente afono. Fu chiamato all'ultimo momento il nostro Vincenzino dal Collegio di Faenza. Celebrava all'altare il Card. Svampa, il quale rimase casi impressionato della voce del soprano che, dopo la funzione, volle conoscere il piccolo solista e baciare affettuosamente.

In collegio è probabile si parlasse di vocazione, ma di positivo egli ricordava solo che il buon Direttore Don Giov. Batt. Rinaldi si era limitato a domandargli se, dopo la quinta ginnasiale, desiderasse continuare gli studi e stare con Don Bosco. Alla risposta affermativa, partì per il Noviziato di Foglizzo presso Torino.

In Noviziato si concluse con la professione perpetua, come si usava a quei tempi. Dal 1896 al 1925, la sua Casa fu quasi ininterrottamente Valsalice che gli plasmò una fisionomia salesiana definitiva e servì come preparazione meravigliosa per le imprese più audaci a cui lo disponeva la Provvidenza. Dopo lo studio della filosofia, fu assistente, insegnante, studente universitario e di teologia, maestro di musica. Conseguì il diploma al Conservatorio di Parma, la laurea in scienze e quella in filosofia. con due specializzazioni in agraria ed in pedagogia. Nel 1905 fu ordinato sacerdote da Mons. Cagliero.

Tra tutte le attività ordinarie della vita salesiana, fu sua caratteristica eminente quella della musica. per cui aveva una ispirazione ed una spontaneità veramente eccezionali. Ogni avvenimento della Casa era animato dalle sue composizioni che diventavano man mano patrimonio di tutta la Congregazione. Nacque così una larga produzione di mottetti, inni, canti religiosi e ricreativi e poi la serie delle operette che rallegrarono per anni ed anni le platee dei nostri Collegi e dei nostri Oratori; ricordiamo alcuni titoli come: *Ben Israel, Il cieco di Gerico, il giglio d'oro di Visnù, Marco il pescatore e Raggio di Sole.*

Una parentesi della vita di Valsalice fu rappresentata, tra il 1914 e il 1919 dalla direzione dell'Oratorio di San Giuseppe in Borgo San Salvario, col fiorentissimo << Circolo 15 maggio >>, e poi dell'Oratorio San Luigi. Si era nel periodo duro della guerra e Don Cimatti, aiutato generosamente dai

giovani del Circolo, organizzò personalmente su larga scala servizi di beneficenza; i suoi collaboratori e le famiglie beneficate gli rimasero tenacemente legate per tutta la vita e ricordano ancora con vivissima riconoscenza e nostalgia la generosità e il sacrificio di questo Salesiano che lasciava gli studi ed una vita più tranquilla per le opere logoranti della carità. Quando nel 1963 si commemorò il Centenario dell'Oratorio San Giuseppe, gli anziani del "Circolo 15 maggio", ancora affezionatissimi a Don Cimatti e che erano rimasti ininterrottamente in rapporto epistolare con lui, gli inviarono una lettera in cui, inchinandosi a baciargli la mano come un tempo, chiedevano che continuasse ad essere sempre per loro il caro papà che aveva conosciuto i loro genitori e i loro figlioli; e conchiudevano: *"Abbracciando Lei noi abbracciamo il nostro passato che è il patrimonio più prezioso e caro che Lei ci ha lasciato"*.

Passata la guerra Don Cimatti ritornò a Valsalice attendendo all'insegnamento tra i chierici e i giovani normalisti e più tardi tra i liceisti. Frutto della sua operosità scientifica furono in questi anni tre volumi di Pedagogia e tre volumi di Agraria. e più tardi il bel volume: *Don Bosco educatore*. Nominato direttore nel 1922 creò attorno a sé un ambiente di così familiare intesa e di così gioioso e serio impegno educativo che quel periodo è rimasto fino ad oggi come una delle espressioni più genuine e complete di vita salesiana che abbia visto la nostra Congregazione. Chi avrebbe detto che a 46 anni quell'uomo, circondato da affettuosa corrispondenza nel mondo di Valsalice, avrebbe dovuto lasciare non solo quella Casa. ma anche la patria per una nuova mansione completamente diversa da quella svolta fino ad allora? Eppure nel 1925 venne fatta a Don Cimatti dai Superiori la proposta, imprevedibile e sensazionale per molti: guidare la prima spedizione di missionari salesiani in Giappone .

Per Don Cimatti non fu un colpo inatteso, come fu detto da qualcuno: egli si andava spiritualmente preparando ad una offerta completa di sé al Signore. Certo la sua anima sensibile, nel momento in cui ricevette l'ubbidienza, dovette sentire tutta la pena del distacco. Ma l'accettazione fu pronta e completa e, rotti tutti i legami col passato, visse tutto per il compimento della sua nuova missione. C'è una testimonianza preziosissima delle sue disposizioni in una lettera del 25 settembre 1921 da lui scritta ad un Superiore Maggiore: *« Ho cercato in questi mesi di permanenza a Piova di ravvivare l' antico fervore e slancio e con l'aiuto di Dio mi pare di essere riuscito a rimettermi nel primitivo. semplice, intenso fervore dell'anno di Foglizzo; con le buone e semplici aspirazioni di allora per un più energico adempimento dei miei doveri; per una sitibonda unione con il mio Dio; per una propagazione più attiva della devozione alla Mamma Celeste; per una più esemplare osservanza della Regola; per un più intenso lavoro; per una passione più forte per la salvezza delle anime e per consacrarmi a Dio nelle missioni. "Oh potessero i miei buoni Superiori vedere anche solo parte del bisogno che ha l'anima mia di sacrificarsi a Dio in questa forma eroica delle missioni" questa forma . delle missioni". Voglio sperare che a tempo opportuno la grazia verrà; nella mia presunzione speravo proprio in questa circostanza, ma ogni giorno più il Signore mi fa comprendere che occorre ancora molta preparazione di scienza sacra e specialmente buon corredo di virtù. "Preparerò il corredo e, quando a Dio piacerà, dirò con umiltà allegra e confidente l'ecce ego, mitte me">>*

I

Partì sul finire del 1925, accompagnato da due soli sacerdoti, Don Liviabe11a e Don Margiaria. Per disposizione delicata della Provvidenza tutti e tre erano intenditori di musica ed eccellenti cantori; fu il biglietto di visita che, attraverso i famosi concerti, aprì loro le porte . di tutte le città del Giappone fin alla Corea ed alla Manciuria, quasi simbolo dell'atteggiamento schiettamente salesiano con cui i missionari andava no incontro alle genti dell'Estremo Oriente. Ma oltre la musica a far vibrare le corde del Giappone vi era un'altra lingua universale, quella della carità e una donazione di sé, nel sacrificio nella cura dei poveri, dei malati e dei giovani; il velo di diffidenza istintivo che si crea intorno allo straniero fu rapidamente dissipato.

Maturato l'ambiente, si aperse la via delle rea1izzazioni e sorsero così, un anno

dopo l'altro, le opere del Giappone. Più tardi vennero le fondazioni della Corea, mentre si promuovevano le vocazioni locali.. Con tale fioritura di personale e di opere fu possibile intensificare tante attività diverse l'azione missionaria; l'ultima iniziativa è la stampa e la larghissima diffusione della Bibbia in giapponese moderno, splendida corona dell'intenso apostolato della stampa svolto sulle orme di Don Bosco. Mi limito a questi brevi cenni sull'attività missionaria del caro Don Cimatti: la storia della Congregazione e della Chiesa in Giappone porrà in piena evidenza la sua figura e le sue fatiche per l'evangelizzazione di quel non facile mondo pagano.

Nel 1947 si tenne a Torino il XVI Capitolo Generale. Era presente anche Don Cimatti come Ispettore del Giappone. La stima generale che circondava la sua persona attrasse su di lui l'attenzione di molti membri del Capitolo Generale. Ricordo che, per la carica di Catechista Generale molti voti confluirono sul nome di Don Cimatti; ad ogni voto egli aveva un tremito di sgomento. Solo quando si chiuse la votazione con l'elezione di un altro Superiore si sentì libero da un incubo che, nella sua umiltà, gli sembrava insopportabile.

Nel 1949 Don Cimatti lasciò la responsabilità dell'Ispettorato, per curare come confessore prima, poi come direttore, le generazioni dei giovani Confratelli giapponesi dello Studentato di Chofu. Nel '55 per il suo 50° di Messa, ebbe la gioia di essere assistito dal Rev.mo Rettor Maggiore sig. Don Renato Ziggotti, in visita al Giappone, che tenne il discorso d'occasione.

Nel '63 gli fu conferita, da parte del Governo giapponese, la decorazione del 'Terzo Grado al Merito Imperiale', la più alta onorificenza concessa finora a stranieri non diplomatici.

Verso gli 80 anni si accentuarono i segni della stanchezza e del logorio a cui aveva sottoposto le sue forze. Ebbe un primo attacco del male, che doveva poi portarlo alla morte, nel '57 si riprese ma gli rimase un difetto nella parola. Il male fu più violento nel '63, quando si temette di perderlo; ancora una volta si riprese, benché da allora non abbia più potuto lasciare il letto.

In questi due ultimi anni dimostrò la sua non comune capacità di sofferenza e di rassegnazione, non lasciandosi mai sfuggire un lamento. Invariabilmente rispondeva, anche ai dottori, che si sentiva bene. Fu un avvicinarsi sereno al Paradiso, circondato da Confratelli che lo assistevano come figlioli, pronti ad alleviare i suoi dolori e a raccogliere, a comune edificazione, i baleni di luce che ancora si sprigionavano da quella vita, nonostante che fosse quasi esausta.

Dopo aver ricevuto l'Estrema Unzione e la benedizione apostolica, si spense santamente, con il Rosario tra le mani, la mattina del 6 ottobre, vigilia della festa della Madonna del Rosario. Fra le innumerevoli persone che visitarono la salma, vi fu in primo luogo S. Ecc. l'Internunzio Apostolico, che l'aveva già visitato nei giorni passati, S. Ecc. l'Ambasciatore d'Italia e il Vicario Generale di Tokio.

Il sig. Ispettore e tutti i Confratelli resero amato Padre il devoto omaggio che esprimeva il loro dolore ed il loro affetto, ma si rendevano parimenti interpreti di un sentimento comune a tutta la Congregazione.

Carissimi Confratelli, queste sono le schematiche linee della biografia esteriore del nostro Don Cimatti. Le ricchezze più preziose e più delicate della sua vita sono però raccolte nel segreto intimo della sua anima di religioso e di sacerdote. Per questo noi attendiamo una biografia a più ampio respiro, che sarà certamente preparata e per la quale invito tutti a mandarmi precise testimonianze; essa ci procurerà la gioia edificante di un nuovo incontro con Don Cimatti. A conclusione di questa lettera mortuaria mi fermerò solamente su alcuni tratti della sua figura morale che la viva

voce di tanti amici affezionati potrà animare e commentare con altri ricordi personali.

Don Cimatti fu una delle più caratteristiche e complete figure che abbia avuto la Congregazione Salesiana. È questa l'affermazione che abbiamo colto spesso volte sulle labbra del sig. Don Zigiotti, già suo affezionato alunno, e che il consenso unanime dei Confratelli conferma.

Egli ebbe dal Signore doti naturali che non è esagerato chiamare straordinarie.

L'intelligenza aperta ad ogni interesse, agile e penetrante, gli permetteva un quasi spontaneo dominio su tutte le cose che trattava ed una superiorità facilmente accettata da chi gli stava vicino.

Il carattere appariva ad evidenza sereno e gioioso, ottimista, semplice ed adattabile ad ogni situazione, espansivo nella manifestazione di se stesso, di un'attrattiva che conquistava il cuore di tutti per il fascino della bontà schietta e calda, che brillava inalterabilmente sul suo volto. Dava fiducia a tutti e la guadagnava dagli altri, creando dei vincoli di amicizia così saldi che dovevano restare inalterati per tutta la vita, nonostante il passare degli anni e le distanze. «Vi amo, vi amo, vi amo!.. scriveva ancora ultimamente agli amici che aveva conosciuto cinquant'anni prima all'Oratorio San Giuseppe, con una inesauribile espressione di paternità.

Anche la volontà, robusta e tenace di fronte ad ogni situazione, sia nel resistere al logorio del dovere quotidiano vissuto con esatta precisione, sia nell'affrontare con forza virile i casi difficili, sembrava ubbidire allo stesso sforzo agevole e naturale con cui faceva ogni cosa.

Il dono meraviglioso della musica e del canto dava espressione più spiccata a tutta la sua personalità, perché traduceva con immediata freschezza i sentimenti più limpidi che egli aveva nell'anima, li comunicava agli altri e creava attorno a lui, nell'ambiente che egli riempiva inconsciamente di se stesso, l'atmosfera della gioia e della spirituale elevazione.

Oltre che la letizia della sua anima, il canto di Don Cimatti interpretava tutta la ricchezza interiore della Casa di Don Bosco nei suoi più alti momenti religiosi ed umani. E proprio per questo esso traeva la sua origine da quella che parve un'improvvisazione, e non era di fatto che aderenza piena alla vita dell'ambiente.

Ma le doti naturali, di cui il Signore aveva fatto dono a Don Cimatti, erano state come trasfigurate, nella sua vita, dall'esercizio continuo e generoso della virtù. La sua corrispondenza personale rimasta velata dalla cordiale disinvoltura di ogni gesto e di ogni parola, fu davvero degna della larghezza di Dio.

Rivestendo le forme semplici della spiritualità salesiana, la sua religiosità si alimentava a sorgenti profonde, ispirava tutti i frammenti della sua quotidiana fatica, si apriva con naturalezza a tenere effusioni esterne di affetto, animandosi spesso con accenti più vibranti, specialmente negli ultimi tempi, attraverso le conversazioni e la corrispondenza sul tema evangelico della carità. L'abbandono alla buona Provvidenza di Nostro Signore, come egli diceva, era la conseguenza logica e vivamente sentita del suo spirito religioso, mentre tutto, nelle sue attività, prendeva il carattere di consacrazione e di zelo sacerdotale. *“Voglio lasciarmi mangiare dalla volontà del Signore scriveva in una lettera ad un amico”.*

La dedizione al bene gli era spontanea e quasi connaturata, sia che si trattasse del fedelissimo compimento dei doveri della vita ordinaria, sia che dovesse tentare un'ardita impresa in terra di missione.

Don Cimatti si poteva trovare indifferentemente con la scopa in mano lungo un corridoio o attorniato da un gruppo di fanciulli per una esercitazione di canto, o a spingere il carretto verso la casa di qualche famiglia bisognosa o intento a svolgere una conferenza di argomento scientifico o religioso. La sua disponibilità, come oggi si dice, non aveva limiti nel desiderio smisurato di far del bene alle anime.

Regnando sovrana nei suoi pensieri, l'umiltà aveva i suoi segni esteriori nella povertà delle vesti e nell'atteggiamento dimesso, nella spontaneità con cui sceglieva il posto più oscuro e rifuggiva da ogni distinzione, nei modi del suo governo, che si imponeva più col prestigio e il fascino della bontà che col comando del Superiore. Avendo avuto su di sé la responsabilità di cariche importanti e un territorio di missione in cui avrebbe potuto essere arbitro di decisioni e di programmi, conservò invece sino alla fine l'ingenua obbedienza di un fanciullo, rivelando quanto avesse assimilato il senso della vita religiosa e quale armonia avesse raggiunto in lui la più singolare affermazione della personalità con l'umiltà della abituale abnegazione di sé. Così fu aperto a tutte le risorse dello spirito moderno, ma trovò nell'attaccamento fedelissimo alla tradizione la giusta strada dell'equilibrio e della saggezza..

Se fu grande per sé, fa figura di Don Cimatti prende la sua vera ed esatta proporzione se si contempla nella prospettiva più vasta della Congregazione.

Egli ci appare allora, in primo luogo, come un imitatore impareggiabile di Don Bosco. Egli ne fece rivivere lo spirito con una pienezza di luce e di calore come pochi altri seppero fare, quasi modello vivo e straordinario che la Madonna volle mantenere, a nostro incoraggiamento, sotto i nostri occhi. Mentre altri forse ci tramandarono intatto il patrimonio delle consuetudini esterne della Congregazione, Don Cimatti, con più istintiva e profonda intuizione, guardò in modo eminente Don Bosco nel suo messaggio educativo e lo rivisse con l'incantevole fascino della sua persona.

Egli si preparò così ad essere, come da tutti era chiamato "*il Maestro*" quel maestro che seppe creare una scuola di salesianità nell'antico e ben noto studentato filosofico della Congregazione, a Valsalice. Di quella scuola abbiamo ancora testimoni viventi, salesiani di stampo autentico, tra cui mi piace ricordare l'amatissimo sig. Don Ziggotti; essi ci parlano, con inalterata nostalgia ed affetto, di una tradizione che, a Valsalice, per merito soprattutto di Don Cimatti, continuava i bei tempi d'oro della vita di Don Bosco.

1.

Io vorrei additare alle nostre nuove generazioni quella scuola perché imparino a scoprire e ad amare le genuine caratteristiche della spiritualità salesiana attraverso la simpatia e l'ascendente che sprigionò in tutta la Congregazione la persona di Don Cimatti. Nel disorientamento¹ e nelle non sempre legittime esperienze del nostro tempo, essa rappresenta un sicuro ed incoraggiante punto di riferimento.

Ma colui che fu il grande Maestro di innumeri schiere di Salesiani passati a Valsalice divenne anche, ad un cenno della Congregazione e con l'adattabilità a cui l'aveva preparato la sua indole e la sua virtù, un grande missionario, il fondatore della missione del Giappone. Riscopriamo allora una statura nuova del nostro Confratello che per circa 30 anni aveva animato con la sua presenza la sola Casa di Valsalice; ammiriamo l'ardimento delle grandi imprese apostoliche, la originalità dell'evangelizzatore, la forza spirituale con cui seppe impersonare in sé, senza presunzione, tutta la vita di una missione, la sua grandezza di patriarca, che lascia l'eredità di un grande esempio, di una superiore saggezza e di una immensa conquista missionaria ai suoi Confratelli.

Così Don Cimatti resterà nella storia della nostra Congregazione, come uno dei più luminosi e fedeli

interpreti dello spirito di Don Bosco e un continuatore delle sue grandiose aspirazioni apostoliche.

Non posso terminare questo profilo senza raccogliere una voce, che si fa sentire con insistenza sempre maggiore attorno a me, ed: ha il carattere di una testimonianza della più grande autorità: << Don Cimatti era un Santo! >>. Coloro che ebbero con lui una più attenta familiarità notano come l'adesione piena e calorosa alle persone ed agli avvenimenti tra cui egli viveva, non riusciva a celare un certo distacco, quasi la melanconia di chi abitualmente ha l'animo altrove, fisso ad una mèta che è fuori delle piccole cose del mondo.

Tutti avvertono che nella sua vita, sotto un'apparenza di sorridente e facile spontaneità, si nascondeva in realtà uno sforzo eccezionale di volontà, l'eroismo vero della vera santità, la ricerca di un amore più grande pur nel dilatarsi della sua carità verso tutti gli uomini.

Mi pare doveroso raccogliere questo riconoscimento che da tante parti accompagna la memoria del nostro indimenticabile Confratello; è un onore di cui noi non possiamo privarlo ed è una testimonianza che ha valore di solenne ammonimento per noi.

Mentre suffraghiamo l'anima di Don Cimatti nelle nostre preghiere, raccogliamo l'altissimo insegnamento che ci viene dal dono della sua presenza tra noi e nella ferma speranza che la grandezza del suo spirito, riflesso genuino di quello di Don Bosco, possa rivivere nella ammirata e devota imitazione di tanti Confratelli. Io, come Rettor Maggiore, rendo il più ampio omaggio di stima e di amore a questo elettissimo figlio della Congregazione Salesiana e invito tutti .ad inchinarsi con riverente riconoscenza e con desiderio di emulazione davanti alla sua figura. Sono gli uomini come Don Cimatti, umili e grandi, ardimentosi e fedeli quelli di cui ha bisogno la nostra età per camminare con la Chiesa del Concilio sulla via del rinnovamento.

Morì a Tokio (Giappone) il 6 ottobre 1965